

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

A volte scrivo

Le brevi testimonianze che Andrea Tipo ci offre nell'articolo a lato, pur essendo di natura prevalentemente personale, ci danno un'idea della situazione politica degli anni 50, 60 e 70 e in qualche modo rendono comprensibile, a chi non ha storia di quegli'anni, l'involutione della nostra città.

Le decisioni politiche prese allora si riflettono ancora sulla situazione attuale, facendoci comprendere quanto importanti siano sempre le scelte dell'Amministrazione Comunale nella vita di tutti noi.

L'attività amministrativa, così come l'inerzia dell'amministrazione attuale, avranno dunque riflessi negativi su ogni attività anche negli anni futuri.

Ma è d'obbligo sottolineare che anche l'**ordinaria amministrazione, cioè la quotidiana gestione dell'esistente**, ha la stessa importanza della programmazione e della progettazione.

Amministrare normalmente una città significa "viverla", guardare vedendola, correggere, intervenire. Ad esempio, se le auto lasciando i parcheggi mettono in luce spazzatura fino allora celata dalle ruote, ci dev'essere qualcuno che decida che è l'ora di intervenire con un lavaggio sistematico delle strade e programmare interventi mirati.

L'altra sera attraccò nel nostro porto la "Princess of Naples" per imbarcare circa duecento persone sorridenti alla bellezza del nostro panorama, ma circondati da spazzatura puzzolente, debordante da contenitori posti proprio al centro della banchina.

Ci dev'essere, porca miseria, qualcuno che notifichi, che provveda, perché quest'indecenza non sia più subita dai diportisti come pure dagli utenti del Metro del Mare, dagli avventori della zona e da noi cittadini.

E allora chi deve controllare, chi deve vedere e riferire, chi deve provvedere?

Non si chiede di fare "i ccape r'angelo", ma solo di amministrare la normalità, come normalmente ci è richiesto di pagare l'esosa tassa per la spazzatura.



Amministrare normalmente una città significa "viverla", guardare vedendola, correggere, intervenire.



Testimonianze

di ANDREA TIPO

Sono nato il 13 settembre 1928 al Corso Umberto I 64, di famiglia operaia. Mio padre Vincenzo era tecnico delle costruzioni navali alla "Bacini e Scali Napoletani" e mia madre Maria Grazia Lardone, casalinga. Tutto quello che è avvenuto nella mia vita è frutto della frequentazione dell'Oratorio Vincenzo Romano, dove ho conosciuto amici che poi mi hanno accompagnato per tutta la vita.

L'oratorio era retto dal santo sacerdote don Ciccillo Gargiulo e da don Bernardo Cirillo, fratello di Ciro Cirillo ed era frequentato tra gli altri da Giovanni Langella, Tommaso Cicchella, Salvatore e Santo Gaglione, Aurelio Paolillo, Carmine e Gianni Focone, Mimì ed Errico Ascione, Michele Juliano, Nino De Simone ed altri.

Nello stesso oratorio, non avendo sostenuto gli esami di ammissione alla Scuola Media, secondo la legge scolastica dell'epoca, frequentai la Media Privata, gestita dai preti; continuai gli studi in Seminario a Napoli, a Donnaregina, alle spalle del Duomo e nel marzo del 1943 assistetti all'esplosione della nave carica di munizioni e bombe le cui schegge procurarono notevolissimi danni in Via Marittima, Piazza Municipio, arrivando fino a Capodimonte e uccidendo centinaia di persone.

Nella notte di Pasqua dello stesso anno fui testimone del bombardamento di Torre con il danneggiamento della Chiesa del Purgatorio e dei palazzi della Ripa ed ho bene impresso nella mente don Michele

Capano che si prodigava nell'assistere i feriti e organizzare i soccorsi. In Via XX settembre ci fu il curioso episodio dei genitori di don Vincenzo Oliviero, parroco dell'Annunziata, che stavano dormendo al terzo piano e per lo spostamento d'aria dovuto al bombardamento, furono catapultati con tutto il letto nel giardino del palazzo, senza subire un graffio.

La sera dell'8 settembre 1943 stavamo tutti affacciati ai balconi perché da dietro Monte Faito si vedevano grandi fuochi e si sentivano esplosioni. Pensavamo che si festeggiasse la fine della guerra ed invece era lo sbarco degli americani a Salerno, contrastato dai tedeschi.

Il 13 settembre 1943, questi stessi Alleati, per fermare una colonna tedesca lungo Corso Vittorio Emanuele, sganciarono 200 bombe su Torre del Greco. Come si sa fu distrutto l'Ospedale Maresca e le chiese di Santa Maria del Popolo e della Congrega di San Giovanni Battista, mai più ricostruite.

Anche gli edifici religiosi delle suore di Santa Geltrude furono colpiti e l'altare lesionato; io, che da Piazza Santa Croce ero accorso con i miei compagni a vedere cosa stesse succedendo, fui pregato dalle suore di entrare nella loro chiesa per salvare il Santissimo, cioè la pisside con le ostie. Così entrai nella chiesa, presi la pisside e la portai, seguito dalle suore, nella loro cappellina privata. Come ci avevano insegnato all'oratorio, nelle catastrofi bisognava portare in salvo prima di tutto il Santissimo e così io agii.

all'interno



LA PATATA BOLLENTE
UN NOTO MAGO HA FATTO
UNA PREVISIONE PER IL
FUTURO DELLE 100 FONTANE



ARCHITETTURA RURALE
VESUVIANA

SPRULOQUIANNO
NA MANIATA

GIORNALISMO
TORRESE
ANNI VENTI

LA FESTA DEI
QUATTRO ALTARI
1927



1809 TORRE DEL GRECO
DIVENTA MUNICIPIO



SOLIDARIETÀ



RICORDI
DELLA
MARINERIA
DI TORRE
DEL GRECO

CONCHIGLIE



Arrivederci a settembre e buone vacanze a tutti

Ti rileggo negli editoriali de "La Tofa", il nostro giornale degli anni '70, che accendeva schegge di futuro a prefigurare una società più giusta, malgrado le reazioni ingiuste ed ingiustificate, spesso inconsulte e rabbiose, di mandarini politici di periferia, che vedevano terremotato e compromesso il proprio feudo clientelare.

Da un articolo dello scrittore, giornalista e poeta Giuseppe Liuccio.
Settimanale della provincia di Salerno "UNICO",
nr. 40 del 4 novembre 2005

continua a pagina 3

ANTICA SALUMERIA VIOLA

dal 1939

C.so Vittorio Emanuele 140
Torre del Greco (NA)

ASSOCIATI **SeBon**
Selezione Bontà

ANTICA SALUMERIA VIOLA

Via Sedivola 47
Torre del Greco (NA)

**VASTO ASSORTIMENTO SALUMI
E FORMAGGI NAZIONALI ED ESTERI
PRODOTTI SENZA GLUTINE
SENZA LATTOSIO - OGM FREE**

**CARNE CHIANINA IGP CERTIFICATA
FILETTO DI VITELLO E VITELLINO
SPECIALITÀ FILETTO ANGUS ARGENTINO
SPECIALITÀ SUINE FRESCHE DI MONTEVERGINE**

*e in più tante offerte di
qualità con il volantino*

SeBon
Selezione Bontà



dimaiolines



**... in linea con
la tua vacanza**

**Nuovi collegamenti
per la Sardegna**

SALERNO - OLBIA

Nave Palau

Call Centre

848.15.18.18

NUMERO A TARIFFA AGEVOLATA CON ADDEBITO RIPARTITO

PASSEGGERI a partire da

**10
EURO**

**1
EURO**

AUTO e MOTO

Capacità

**1.050 PASSEGGERI
300 AUTO**

RISTORANTE - BAR - SELF SERVICE - ARIA CONDIZIONATA

Tutti i servizi di bordo sono pagabili con carte di credito



PARTENZE da SALERNO: Venerdì e Domenica ore 18:30 con arrivo ore 09:30

PARTENZE da OLBIA: Giovedì e Sabato ore 18:30 con arrivo ore 09:30

CollegandoVi comodamente al sito, potrete prenotare *on-line* in maniera facile, veloce e sicura, i Vostri biglietti. Inoltre troverete molte informazioni che potranno esserVi utili durante le Vostre vacanze. (il servizio è attivo 24h)

www.dimaiolines.it

Testimonianze

continua dalla prima

Saltando a pié pari tredici anni di intensa storia personale e politica, riprendiamo dal 1956. Era sindaco uscente Francesco Coscia, noto a Torre come Ciccio, e sindaco da eleggere ancora Coscia, che aveva ottenuto oltre settemila voti di preferenza alle ultime elezioni, come riconoscimento per aver ottimamente governato la città per quattro anni.

Coscia aveva grandi capacità manageriali e si era impegnato immediatamente per creare i presupposti per un Piano Regolatore, i cui studi preliminari furono affidati all'architetto Luigi Maglione; ma il torrese non vuole regole per sé, le vuole solo per gli altri e così non fu possibile concretizzare questi studi e approvare il Piano.

Coscia affrontò anche il problema della nettezza urbana che era raccolta casa per casa con sacconi portati sulle spalle dai netturbini e trasportata alle discariche da camion scoperti, che lasciavano cadere per strada parte della spazzatura raccolta, con disprezzo di ogni regola igienica. Fu indetta una gara d'appalto pubblico per questo servizio e vinse la SASPI di Firenze, una delle migliori aziende del settore. La SASPI portò camion modernissimi, camion con grandi scope automatiche e camion per lavare le strade. Quando arrivarono in città fu organizzata "La festa per Torre pulita" e i camion sfilarono in parata tra la gente plaudente.

Naturalmente ci fu qualcuno che protestò energicamente rimpiangendo la scandalosa organizzazione di raccolta precedente, e non si capiva il perché.

Coscia era un amministratore mo-

derno e il suo disimpegno dalla scena politica torrese fu sicuramente un danno per Torre, perché dopo di lui si riuscì a fare ben poco per la nostra città, mentre furono privilegiati altri interessi.

Alle elezioni Provinciali del 1952 fu eletto il segretario cittadino DC Cirillo, che aveva chiesto l'appoggio di Coscia assicurandogli in cambio l'elezione a sindaco. Coscia era stato incoraggiato alla



Negli anni 1952-1956 con i cantieri di lavoro finanziati dal Ministero del Lavoro, tramite l'associazione "Lorenzini per i profughi d'Africa", presidente Giovanni Vittorioso, si costruì il villaggio Libia, dando casa a tanta gente. Anche la Scuola Media di fronte ai Mulini fu costruita con i cantieri di lavoro. In precedenza si era avuta la costruzione dell'INA Casa, di via Circumvallazione, grazie al piano "Fanfani Casa", finanziato con i contributi dei lavoratori, dei datori di lavoro, e della Stato.

Molti, moltissimi ebbero la casa.

carriera politica proprio da

Cirillo, col quale in seguito ebbe grandi contrasti. Il sacco di Torre del Greco ebbe inizio nel 1956 con l'estromissione di Coscia dalla carica di sindaco. Il Consiglio Comunale, nel quale entrò a far parte per la prima volta, a seguito delle elezioni del maggio 1956, era composto di 19 democristiani, 13 monarchici con Antonino Magliulo, l'ex podestà Punzi missino, la Preside Curci Valle e il prof. Michele



Viscardi socialisti e 5 comunisti, tra cui Spierto e Cuciniello.

Tentammo subito l'accordo con i monarchici che però imposero l'esclusione di Coscia a sindaco, presumibilmente d'accordo con Cirillo, che però ha sempre negato. Le trattative per la formazione della giunta sembravano concretizzarsi mediante l'accordo coi due socialisti e quindi 19 democristiani + 2 socialisti avrebbero portato all'elezione di Coscia a sindaco. Ma l'ing. Ubaldo Nardi, ex Uomo Qualunque entrato in Dc, d'accordo con Pietro Palomba e coi monarchici, i comunisti e il missino si fece eleggere sindaco.

Fu un papocchio terribile, anche perché gli Assessori eletti erano democristiani (Giovanni Alfano, Gio-



vanni Aucella, Frezzolino) che ovviamente si dimisero ed allora furono eletti otto assessori tra monarchici, comunisti e il missino Punzi.

Questa vergogna cittadina durò circa un anno e nel marzo del 1957, dopo l'invasione dell'Ungheria da parte delle forze armate sovietiche, ci furono grandi proteste per la presenza di comunisti nel governo cittadino e Nardi fu costretto a dimettersi.

Coscia si era intanto dimesso da consigliere comunale per accettare la carica di consigliere d'Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno per poi divenire Direttore Generale nel 1960, restando in carica fino allo scioglimento dell'Ente nel 1979. Seguirono anni bui coi sindaci Bartolomeo Mazza, Leonardo Mazza, Raffaele Capano, Antonino Magliulo.

Nel 1964, assessore in carica, non fui ricandidato per torbide manovre interne, per cui uscii dalla DC ed accettai l'offerta di Roberto Perriccioli come indipendente e fui eletto con oltre 1000 voti nel PSDI. Pasquale Accardo fu eletto sindaco.

Nel 1966 si tentò di varare un nuovo Piano Regolatore, ma nel 1967 ci fu un colpo di mano. Fu preparato un Piano di Fabbricazione nell'attesa del Piano Regolatore e il 5 agosto fu convocato il Consiglio Comunale per le ore 20,00 presieduto dal sindaco Pasquale Accardo e alle 20,05 fu chiusa la seduta con l'approvazione del Piano con solo cinque consiglieri presenti, mentre gli altri consiglieri, che incominciavano intanto ad arrivare, trovarono le porte del consiglio chiuse.

Nello stesso anno la DC si scisse e i seguaci di Coscia formarono la lista civica che chiamarono "L'Anchora" con Peppino Mainiero, Raffaele Torre, Modestino Vitiello, Lorenzo Betrò e Ciro Ferrer.

Con un cavillo giuridico nel 1967 Pasquale Accardo fu sfiduciato e al suo posto venne il commissario straordinario Di Rienzo, che conferì incarico al prof. Beguinot di redigere il Piano Regolatore Generale. Questo fu adottato dal Comune nel 1973, relatore il consigliere De Simone, sindaco il professore del Liceo De Bottis, Ciro Ferrer. Il Piano Regolatore nel 78 concluse il suo iter procedurale con l'approvazione da parte degli organi regionali ed è tuttora vigente, ma in concreto inattuato e calpestato per il fenomeno dell'abusivismo edilizio.

Tante vicende ancora, intrise di luci ed ombre ci sarebbe da raccontare relative alla vita politica, religiosa e civile cittadina, per la verità non tutte negative. Spero di avere tempo e occasioni di raccontarle affinché le giovani generazioni sappiano come e dove sono innestate le nostre comuni radici.

Andrea Tipo

La patata bollente

Un noto mago ha fatto una previsione per il futuro delle 100 fontane Skeleton torrese: uno sport nato a Torre del Greco, le cui memorie saranno cancellate.

Abbiamo pagato un mago il quale ha garantito che nel prossimo recupero delle 100 Fontane a Torre del Greco il progetto presentato prevede l'abbattimento della scala che conduce alle cannelle. Aggiunge ancora, il Mago, che tali scalini in pietra lavica verranno sostituiti da nobile marmo. Probabilmente travertino.

Il veggente aggiunge che la scala così come la vediamo oggi è brutta e non presenta caratteri specifici di rivalutazione culturale e valorizzazione artistica. Pensa inoltre, che sicuramente il comitato nominato per quest'opera di recupero dell'antico monumento cittadino farà di tutto per demolire le memorie del passato.

Lungo quelle scale hanno giocato generazioni di ragazzi che si lanciavano in un gioco TUTTO TORRESE. ORIGINALE ED UNICO. IRRIPETIBILE.

Una caratteristica ginnica ed agonistica peculiare dei ragazzi torresi, "lo skeleton torrese" l'alternativa al carruocciolo e alla carrettella.

Una tavola di legno, sulla quale si sedeva l'atleta. Una insaponata e giù

a rotta di collo, a velocità vertiginosa, lungo la scala. Due colpi sui ballatoi intermedi, superati per inerzia, e la corsa si fermava proprio davanti alla vasca delle cannelle.

Fu così che gli spigoli vivi della scalinata di pietra lavica vennero consumati e modellati dalle "competizioni". Quei solchi, ancora oggi ben chiari e visibili, **non sono ferite ma frammenti della memoria.**

Le 100 Fontane sono la storia recente in quanto in esse si raccolgono moltissimi elementi di studio geologico, idrogeologico, storico, archeologico.

La gente semplice, quella che si recava un tempo ad abbeverare il gregge e andava in canottiera a rinfrescare il melone, non conosce queste parole, non ne afferra il significato intimo.

Il Mago ha concluso dicendo che è certo che questa memoria di gioco, di bellezza e di festoso incontro sarà cancellata. Tutto sarà annullato dai parrucconi di turno.

Vi trasmetto l'indirizzo del Mago: Mago Speranza Forsennato, Via delle Possibilità, numero 13. Borgo dei Saggi (Gh)

di ANIELLO LANGELLA



la tófa

Quindicinale di ANTONIO ABBAGNANO

Redazione SALVATORE ARGENZIANO Edizione web ANIELLO LANGELLA

e-mail: usn123@fastwebnet.it tel. 081.882.58.57 - cell. 333.67.61.294

allegato al numero odierno di **Tutto** è...

Aut. n. 25 del 25/3/96 Trib. di T/Annunz. CCIAA n. 0563366 NA

Direttore responsabile NUNZIO RUSSO

Stampa TUTTO È... Via del Monte, 1 - Torre del Greco (NA) progetto grafico Vincenzo Godono

di ETTORE DI CATERINA

Tutta l'area vesuviana è stata caratterizzata, sino a circa la prima metà del XIX secolo, da una struttura territoriale basata sul latifondo. Quest'ultimo si raccoglieva attorno alla **masseria** padronale ed era disseminato di case coloniche.

I rapporti tra massaro e colono erano peraltro impostati su un rapporto che tendeva alla massimizzazione del profitto a breve da parte del primo, spesso propenso ad investire in abbellimenti della casa padronale e, meno frequentemente, in innovazioni, macchinari o concimi necessari a migliorare la produttività del fondo.

Perfino la Reale Scuola di Agricoltura, insediatasi negli ambiti della Reggia di Portici, subito dopo l'Unità d'Italia, non riuscì ad incidere in tale stato di fatto lasciando l'agricoltura vesuviana in un desolante stato d'arretratezza e povertà... facile preda di speculatori e palazzinari che, a far data dai primi anni '50 del XX secolo, fecero scempio dell'immenso patrimonio fondiario, ambientale e architettonico, che aveva caratterizzato sino a quel momento il paesaggio agrario vesuviano.

Nonostante la desolante premessa, alcune delle antiche masserie vesuviane che, sovente, hanno assunto la veste di vere e proprie ville di campagna, sono giunte sino ai nostri giorni segnalandosi, non solo ai fini della valenza architettonica, ma anche in relazione all'importanza assunta per essere diventate sede e crocevia di alcuni dei più importanti eventi storici e sociali dell'area.

Purtroppo, però, al patrimonio dell'architettura rurale vesuviana non è stata destinata la stessa attenzione e la stessa tutela assicurata invece al complesso delle così dette Ville Vesuviane oggetto, queste ultime, di una specifica disciplina vincolistica e di tutela che fa capo all'Ente Ville Vesuviane.

Le conseguenze di questa *dimenticanza* sono molto gravi e si estrinsecano nel pressoché annichilimento del patrimonio rurale vesuviano con pochissime emergenze architettoniche sopravvissute, più perché sede di nuclei familiari indigenti, sforniti di adeguate risorse finanziarie per... trasformarle in cubi di cemento, piuttosto perché qualcuno si sia mai preoccupato della loro tutela.

Superando la breve digressione socio-economica conviene soffermarsi sugli aspetti più propriamente tipologici e strutturali degli edifici rurali dell'area vesuviana sopravvissuti sino ai giorni nostri e ciò nella speranza che... la conoscenza del valore di quanto rimasto possa costituire presupposto per una futura azione di recupero e valorizzazione.

Al riguardo occorre preliminarmente accennare ad una fondamentale partizione esistente tra gli edifici rurali del versante litoraneo (area vesuviana propriamente detta) e quelli del versante interno, realizzati alle pendici del Monte Somma ovvero



Architettura Rurale Vesuviana

nell'ampia piana antistante (area sommese). La concomitanza di molti fattori ha infatti concorso a creare una sostanziale differenziazione tra le dimore rurali vesuviane e quelle del versante sommese.

Le prime sono sopravvissute in numero piuttosto limitato, sia a causa delle cicliche e devastanti colate laviche originatesi dal vulcano (che non investivano il versante opposto a causa dalla difesa naturale costituita dal crinale del Monte Somma), sia a causa delle altrettanto devastanti colate di cemento generate dall'uomo (anche il cemento si è riversato... con maggiore intensità sul versante costiero più appetibile per le note emergenze paesaggistiche).



e leggera (così detta schiuma di lava) per gli archi e le volte, in modo da ridurre le spinte trasversali sui muri e prolungare la durata dei fabbricati.

Trattandosi di un'architettura povera, i materiali da costruzione non erano acquistati e/o trasportati dai luoghi di produzione sino alle località

nota agli ingegneri romani.

Asportato il lapillo si badava a spaccare e ridurre in conci irregolari la superficie porosa della colata lavica. L'obiettivo era duplice: da un lato si otteneva un ottimo materiale da costruzione poroso e leggero (così detta schiuma di lava) adatto per realizzare volte ed archi, dall'altro si accedeva agli strati più interni della colata dai quali cavare blocchi più solidi e compatte adatti all'edificazione delle murature portanti.

L'attività di cava del materiale da costruzione, all'interno dello stesso edificio, comportava spesso la perforazione della bancata lavica... da questa situazione derivavano altri vantaggi. Il foro nella bancata lavica era trasformato nella porta d'ingresso della cantina e la stessa colata, scavata nella parte sottostante, si trasformava in un comodo e tenace solaio per gli ambienti ipogei così ottenuti (così detta *grotta del vino*). Tutto ciò che si estraeva per creare la *grotta del vino* era pur sempre lapillo...trasformabile in altra pozzolana.

Un altro effetto poco noto di questa tecnica costruttiva, solo di recente osservato, era (ed è) la capacità autoassorbente degli edifici rurali vesuviani sottoposti alle sollecitazioni



molto limitato nei fabbricati rurali vesuviani e ciò in relazione al particolare materiale utilizzato per la realizzazione di archi e volte. Trattandosi di schiuma di lava molto scabra ed irregolare, quando si creano delle fratture nelle strutture murarie realizzate con il materiale de quo, queste tendono raramente a crollare, quanto piuttosto ad autoassorbirsi trovando un nuovo equilibrio e nuovi punti d'attrito tra i conci che, pur fratturati, continuano ad assicurare la loro funzione portante.

Molto interessante anche il sistema di recupero dell'acqua piovana, incanalata in un sistema di cisterne ipogee, a loro volta ricavate scavando al di sotto della bancata lavica di fondazione.

L'assenza di una falda superficiale era infatti un problema di non poco conto per quegli agricoltori, della fascia vesuviana propriamente detta, che coltivavano l'area pedemontana a quote superiori ai 100 m. slm. La soluzione consisteva nella realizzazione di una serie di cisterne ipogee, scavate con la stessa tecnica delle *grotte del vino*, che prendevano acqua da gronde e canalizzazioni a loro volta collegate con volte e solai di copertura. Le cisterne, accessibili dall'interno delle masserie mediante appositi pozzi, erano spesso poste lungo un pendio e collegate a cascata. Questa soluzione consentiva di riempire prima la cisterna posta più a monte. Superata la linea di colmo, la cisterna di monte scaricava in un apposito condotto di *troppo pieno* che la collegava con un'altra cisterna, più a valle, in cui riversare il liquido in eccesso.

Anche i campi coltivati erano disseminati di cisterne a pozzo e piscine all'aperto che, tra l'altro, davano ricettività all'oramai quasi estinto **roso smeraldino**. In assenza di stagni naturali il rospo smeraldino ha infatti conosciuto analogo declino, rispetto a quello delle strutture edilizie che lo accoglievano, ed oggi è



quasi scomparso dalle campagne vesuviane.

Concludendo la breve disamina delle principali caratteristiche delle masserie vesuviane e di quelle sommese si possono citare un paio di esempi che sintetizzano, per caratteri tipologici e strutturali quanto sinora descritto. Al riguardo si può far riferimento sia alla masseria **"Casa Bianca"** situata sul versante vesuviano, nel comune di Boscorecase, all'estremità superiore della Via Cifelli, sia alla masseria Ciciniello di Somma Vesuviana.

Il presente articolo è un estratto dell'originale edito su www.vesuvioweb.com con altri testi che trattano dell'argomento.



Formaggi e Salumi Selezione D.B.

Una vita per una passione... una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire. Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.



Spruloquianno

di SALVATORE ARGENZIANO

Na Maniàta

Divagazione semiseria di cultura terra terra su:

MANO: sostantivo femminile. Pronuncia "mán(o)" con la "A" chiusa. Variante grafica: MANA. Pronuncia "màna" In questa variante la pronuncia della "A" è aperta.

Oggi piove e la giornata non invita ad uscire.

Sta ncasanno a máno e penso di

mettere máno al mio passatempo torrese. Non voglio starmene **chí mmáni mmáno** e mi metto a spruloquíá. Per incominciare ci vuole sempre

a máno 'i Ddio ma una volta avviato il meccanismo della memoria **mánu máno** tutto diventa facile. Pure un ricordo di un'aula universitaria mi viene in mente. Eravamo

na maniàta 'i fetiénti e non perdevamo occasione per commentare **'a copp'a máno** le dotte parole dell'ingegnere che ci spiegava il processo di costruzione della muratura di tufo.

Na maniàta 'i muro alla volta e poi

na máno 'i caucia mentre noi pensavamo a

na maniàta 'i culo fino a quando non ti arrivava

na manàta ncápo a interrompere le dolci visioni, di

màna morta. Roba da farsi a croce

c'a máno a smerza. Non piove più e devo

vutta' i mmáni perché vorrei scendere dal barbiere (ma che dico! Pensavo ad altri tempi, quasi

mmáno a Pappacóne), vorrei scendere al bar per farmi

na máno a scópa con qualche amico. Se non stacco, il computer m'attacca

máni e piéri. Ci giochiamo il caffè

a mmáno a mmáno, uno contro uno, velocemente in piedi, prima che gli altri si mettano

a copp'a máno a guardare e commentare. La carta più alta stabilisce

chi è 'i máno. Mo

levo máno e me ne scendo. Al bar non c'è ancora nessuno. Entra un ragazzo

c'a màna aparàta e si lamenta perché tene a panza areto î rini. Il barista, che è proprio

nu mánico 'i mbrello, stabilisce che quello è

nu mánico ancino e senza preavviso

l'aiza i mmáni ncuóllo. Poi mi dice che quello

tène i mmáni longhe e bisogna allontanarlo subito, altro che

dá na máno. Un altro cliente

le tene máno, e a me viene voglia di prendere un posacenere

a manése e buttarglielo in faccia a tutti e due. Mi ha fermato

a máno r'a Maronna. Gli amici non arrivano e io

me mangio i mmáni per l'inutile uscita. Giggino

tene a panza mmáno e Tatonno è passato

c'a criatura p'a màna. Me ne torno a casa

cu na máno annanze e n'ata arèto.

Lessico:

Sta ncasanno a mano. Si dice di un'azione che progredisce nella sua intensità. In particolare della pioggia che aumenta.

Mettere mano. Iniziare un'opera, un'azione.

Chí mmani mmano. Oziare, non intraprendere alcuna attività.

A mano 'i Dio. L'aiuto di Dio.

Manu mano. Il progredire piano piano.

Na maniata 'i fetiénti. Un branco di....

A copp'a mano. Il commentare interloquendo.

Na maniata 'i muro. L'altezza della muratura raggiungibile dall'impalcatura.

Na mano 'i caucia. Una mano di intonaco.

Na maniata 'i culo. Palpeggiamento di....

Na manata ncapo. Nu secuzzone, una botta in testa.

Mana morta. No comment.

C'a mano a smerza. Con la sinistra.

Vuttá i mmani. Sbrigarsi, accelerare.

Mmano a Pappacone. Un tempo lontano, quando Berta filava.

Na mano a scopa. Una partita soltanto.

Mani e pieri. Mani e piedi, cioè mi impedisce di muovermi.

A mmano a mmano. Alla mano, da soli. La partita giocata in due.

A copp'a mano. Alle spalle. L'odio di tutti i giocatori a carte, avere spettatori dietro.

Chi è 'i mano. Chi inizia a giocare.

Levo mano. Smetto di lavorare.

C'a mana aparata. Con la mano tesa a chiedere l'elemosina.

Nu manico 'i mbrello. Uno stupido.

Nu manico ancino. Un ladro, sgraffignatore. Da manico d'uncino.

L'aiza i mmani ncuollo. Gli mette le mani addosso.

Tene i mmani longhe. Nel significato di ladro ma anche di individuo facile a fare a mazzate.

Dá na mano. Dare una mano, aiutare.

Le tene mano. Gli tiene bordone.

A mmanese. A portata di mano.

A mano r'a Maronna. È la mano dell'Immacolata che fermò a muntagna.

Me mangio i mmani. Mi rodo per la rabbia.

Tene a panza mmano. Ha la diarrea.

C'a criatura p'a mano. Tenendo la bimba per mano.

Cu na mano annanze e n'ata areto. A mani vuote. È la delusione per non aver concluso quanto ci si proponeva.

Giornalismo torrese anni venti

24 maggio 1927

Corteo in onore del Dott. Cav. Cap. Nino Longobardi, nominato Podestà di Torre del Greco.

...alle nove si formò il corteo; precedeva la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, comandata dall'ottimo caposquadra Antonio Berardi, seguita dalle centurie degli Avanguardisti e Balilla con fanfaretta e tamburi comandate da Mario e Getano Martinez e le Piccole Italiane, numerosissime, bene organizzate dalla signora Bianca Cappello e comandate dal tenente della M.V.S.N. Vito Rasile.

Il Gagliardetto del Fascio col Direttorio

Cav. Prof. Vincenzo Grillo,

Dott. Francesco Paolo Manguso,

Avv. Leone Di Donna,

Pasquale Bottiglieri con gli iscritti. Poi il plotone

delle Guardie Municipali comandate dal

brigadiere Bianco e la musica del

Maestro Romolo Selvaggio.

Il nuovo labaro del Comune portato da un combat-

tente della Sezione di Torre del Greco, fiancheggiato

dagli uscieri e seguito dal

Real Commissario Comm. Ciotola,

dal Segretario Comunale Avv.Cav. Alfredo Telesca,

da tutti gli impiegati e dipendenti comunali e da tutte

le Autorità, fra le quali notammo;

il Capitano del Porto Cav Geremicca,

il Pretore Avv. Cav. Imperato e

il vice pretore Cav. Uff. Avv. Salvatore Palomba

col Cancelliere Capo Maio,

il Tenente dei RR.CC. Sig. Luigi Manzo

ed il Maresciallo della Real Fin-

anza Cav. Renato Moscarella,

il Commissario di P.S. Cav.

Ravelli,

il Direttore della Real Scuola

d'Incisione Prof. Cav. Taverna

con tutti gli insegnanti,

il signor Giuseppe Salerno segretario

dell'Ara Votiva,

il Comandante della Real Guardia

di Finanza maresciallo Del

Prete con militi,

il direttore del Dazio....

Un plotone di RR.CC. in alta

uniforme aveva il posto d'onore

innanzi alla

Associazione Madri, Vedove e

famiglie dei Caduti di Guerra. Vi

erano



la Presidente signora Anna Sorrentino d'Amely, il fiduciario Cav. Armando Maglione, il cappellano Rev. Don Bernardino Ascione, il Comm. Giovanni Scognamiglio presidente dell'Ara Votiva, la famiglia Zerilli... venivano poi le due bandiere dei Mutilati e Combattenti...comandati dal Vice-presidente Cav. Bernardino Sessa... seguivano le scuole; la Diego Colamarino, le Municipali col direttore Prof. Vincenzo Caputi, i marinai col Cap.Giulio Vinciarelli, i carpentieri, i mugnai, i barbieri, il Dopolavoro Ferroviario col Cassiere Leopoldo Buovolo e il dirigente sportivo Giuseppe Moretti... il Ricreatorio Vincenzo Romano,

i circoli Nova Juventus, Fede e Patria, il Fortitudo Turris, il Resurgo... il Circolo artistico Benvenuto Cellini e le Associazioni Arti e Mestieri, Società Calafati, Carpentieri e Segatori, Corallari, Pensionati, Lavoratori del Mare, Arti Edilizie e rappresentanti dei Circoli Domenico Morelli, Savoia e Armatori e Capitani...

dal giornale "La Torre" del 24 Maggio 1927.

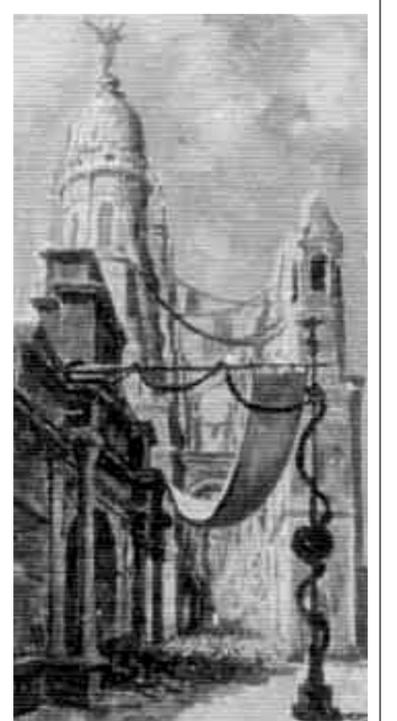


La Festa dei Quattro Altari 1927

La festa quest'anno sarà più grandiosa. L'Altare di fabbrica sarà qualcosa di superiore a tutti gli altri anni; è progettista e autore il Prof. Nicola Ascione vera gloria torrese. E dell'istesso Ascione è il progetto della grande porta di entrata a Capotorre che sarà eseguita dall'artista Luigi Barile; l'ossatura sarà costruita dall'artista apparatore Antonio Sorrentino.

Il rinomato concerto di Montescaglioso suonerà il 23 e il 24 giugno... mercoledì e giovedì vi sarà pure la grande musica di Scafati.

Le luminarie, su disegni del prof. Taverna, sempre eccezionali, saranno eseguite dagli artisti torresi Vincenzo Di Donato e Nicola Del Gatto.



La vera libertà di stampa è dire alla gente ciò che la gente non vorrebbe sentirsi dire.

George Orwell

A mmasciata

“À vicchiaia i ccauze rosse” era un modo di dire per riferirsi a quelle donne nubili che, diventate anziane, campavano “combinando” matrimoni altrui, avendo messo ormai da parte ogni velleità matrimoniale personale. Erano delle sensali di matrimonio, le cosiddette ruffiane, ma il termine sia inteso non in senso dispregiativo perché la loro opera era importante in un'epoca bigotta e castigata e le possibilità di incontro tra giovani molto limitate e mal sopportate dalla morale comune. Se una brava giovane o un buon giovane voleva farsi una famiglia, le capacità diplomatiche di queste signore diventavano indispensabili.

“Cauze rosse” ossia calze rosse, perché di questo colore erano le calze dei preti di allora, che esercitavano anch'essi queste mediazioni per carità cristiana o per interessi nobiliari e dunque clericali.

La “zi-monaca” era una zia, o vedova o zitella laica appartenente a un ordine terziario, carmelitano, francescano o domenicano, che viveva chiusa in casa come una monaca nella cui stanzetta, dove a nessuno era consentito entrare, c'era abitualmente un altarino con oggetti sacri e figurine di santi. La zi-monaca usciva ogni mattina alle cinque per la prima Messa, ritornava alle sei e poi trascorreva il resto della giornata pregando chiusa nella stanzetta. A qualche nipotino, non troppo piccolo se non si poteva “affogare”, la domenica regalava dei confettini lunghi e bianchi, i cannellini, e a volte si prendeva l'incombenza di svegliare chi doveva alzarsi di buon'ora.

La mattina seguente seduta accanto al letto con la tazza d'orzo in mano, invece della zi-monaca, Ferdinando trovò sua madre Rita. Con un accenno di sorriso severo Rita gli avvicinò la tazza alle labbra e gli disse:

“Mi hanno detto che ieri sera hai conosciuto una ragazza. Stamattina in giro non si parla d'altro e io voglio sapere che capa tieni. La ragazza appartiene a una famiglia molto conosciuta, perciò o la lasci perdere subito, perché non possiamo disonorare questa brava gente, oppure fai fare a me!”.

Ancora assonnato Ferdinando bevve un sorso d'orzo, si stiracchiò a lungo per prender tempo e pensare alla risposta e poi guardò negli occhi la madre.

“Caspita, mamma” le disse, “finora non avevo mai visto che tenevate gli occhi verdi”.

Rita però aspettava una risposta e, verdi o non verdi, non staccò lo sguardo inquisitore dagli occhi del figlio.

“Mamma”, le domandò Ferdinando sbadigliando e arreso, “che si fa in questi casi?”.

“In quale caso?” ribatté decisa Mamma Rita.

“Nel caso volessi fidanzarmi con questa ragazza” rispose a tono Ferdinando e mai madre e figlio erano sembrati così simili.

“Se manna a mmasciata! Se chiamma a Ngiulina cauze rosse e se manna a mmasciata” rispose la madre.

“E chi è Ngiulina cauze rosse ... e che cos'è sta mmasciata?” sorrise Ferdinando.

“Tu vuoi fidanzarti con questa ragazza. Allora fai fare a me, che la

di ANTONIO ABBAGNANO

1809

Torre del Greco diventa Municipio

settimo capitolo

nostra famiglia non può fare brutte figure. Ad ottobre ritorna tuo padre e tu sai che è uomo di parola”.

“Va bbuò mamma, fate tutto voi.



Cumm'è tutto cumplicato, però!”.

“Non è complicato!” ribatté la madre “Purtroppo tu sei stato abituato male da queste peccatrici che ti girano sempre intorno. Questa è una ragazza seria, timorata di Dio e poi la famiglia sta pure bene a soldi e in questi momenti tristi i soldi sono importanti ... e tuo padre è pure il presidente della Cooperativa di Muttuo Soccorso perciò non scherzare con queste cose. E non ti preoccupare, ho già pensato a tutto io! Poco fa sono stata da Ngiulina a ruffiana e domani mattina porterò l'ambasciata a casa di Tina. La mamma e le zie di Tina l'aspettano in punto alle sette”.

Un'altra volta quel pensiero del governo patriarcale gli ritornò alla mente ma, diamine, era sua madre che gli parlava e Ferdinando ricacciò via quel pensiero per non dubitare che la realtà che recepiva non fosse tutta la realtà.

La mattina seguente di buon'ora Ngiulina “cauze rosse” fu accompagnata in calesse nei pressi della Cappella Carotenuto.

Ad attenderla trovò una signora intabarrata di nero e insieme si avviarono per la stradina che condu-

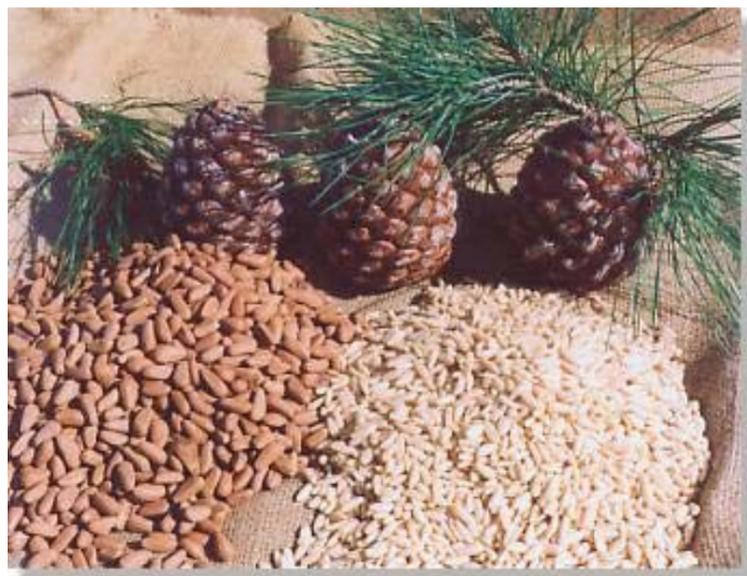
ceva alla casa di Tina, la stessa stradina che proseguendo verso il Vesuvio avrebbe condotto alla ormai disabitata casa di campagna del nonno.

In cucina le donne di casa ricevettero Ngiulina con tutti gli onori e dopo un po' fu chiamato don Salvatore, il padre di Tina, affinché esprimesse il suo parere sulla proposta di matrimonio che “inaspettatamente” era giunta in casa quella mattina. Don Salvatore ascoltò seriamente; sapeva bene che era per rispetto che veniva interpellato perché tutto era già stato deciso dalle donne. Si informò della famiglia di Ferdinando, poi assicurò che, se i giovani si fossero piaciuti, si poteva concludere il contratto di matrimonio e si allontanò verso la pineta per seguire lo svolgersi del lavoro nella sua azienda.

Gli spazi d'intimità dei giovani fidanzati erano inesistenti e il fidanzamento un fatto pubblico. I futuri sposi si esprimevano con riverenza e usando il voi e i corteggiamenti e gli incontri prematrimoniali avvenivano alla presenza di parenti ed altri membri della comunità.

Il giorno successivo alle nozze era consuetudine l'esposizione del lenzuolo su cui i giovani sposi avevano consumato il matrimonio. La presenza di macchie di sangue confermava la verginità della sposa. Nei casi in cui questa verginità era stata persa in precedenza, il lenzuolo veniva appositamente sporcato con sangue animale per ingannare gli occhi indiscreti del vicinato e questa incombenza era demandata alla ruffiana che aveva garantito della moralità della ragazza agli occhi della comunità.

A Ferdinando fu concesso di incontrarsi con Tina nella stanza da pranzo di casa, guardati a vista e separati dalle zie di Tina e da Ngiulina la ruffiana, che, interessata alla conclusione dell'affare, nelle discussioni vantava in continuazione le doti, le qualità, la bontà d'animo, la mitezza e la religiosità della ragazza.



il romanzo



“Sempre in chiesa tutte le mattine e lo sguardo sempre fisso a terra. Mai ha guardato un giovane negli occhi né mai è uscita da casa se non accompagnata” ripeteva come una cantilena Ngiulina rivolta a Ferdinando che, ricordando l'episodio del barattolo con le lucciole e gli occhi di giada e il bacio ricevuto, ogni volta scambiava sbuffando un complice sguardo con Tina e insieme scoppiavano in sonore risate, incomprensibili alle presenti.

Questa tiritera durò due settimane poi Ferdinando si alzò dal tavolo del salotto, prese Tina per mano e, inarrestabilmente, la portò verso il fresco delle pinete dell'azienda paterna. Don Salvatore li vide arrivare da lontano e si affrettò ad andargli incontro.

“Vorrei visitare la vostra azienda” chiese l'imprenditore Ferdinando e l'imprenditore don Salvatore, non facendo caso alle donne che da lontano con ampi e disperati gesti cercavano di far ritornare sui loro passi i promessi sposi, accompagnò i giovani a visitare l'azienda.

La raccolta delle pigne avveniva da novembre fino a maggio, quando il frutto era ancora chiuso e nel periodo estivo erano stese al sole nel grande piazzale ricavato dall'abbattimento di alcuni alberi. Col sole le pigne si dischiudevano e i pinoli raccolti erano sgusciati, lavati, asciugati e selezionati per qualità.

Confezionati in sacchi di dieci kg, erano acquistati da grossisti napoletani direttamente in azienda e da



questi commercializzati in tutta Europa. Erano usati nella cucina francese e napoletana, nell'arte dolciaria e per preparare tra l'altro il pesto alla genovese. I gusci vuoti di pigna e di pinolo erano inoltre venduti a fornai per la cottura del pane e ai carbonai come combustibile per il braciere domestico.

I due imprenditori si intesero subito e si stabilì tra loro immediatamente un clima di fiducia e stima. Ragion per cui furono messe da parte ruffiane, Ngiulina fu pagata in anticipo per la sua opera, zi-monache e

cugine varie. I giovani innamorati continuarono a vedersi e a frequentarsi e a ottobre, quando Alfredo, il padre di Ferdinando tornò dalla pesca del corallo, fu ufficializzato il fidanzamento e fissata la data del matrimonio.

Queste pinete e le estese proprietà terriere che prima dell'avvento dei francesi erano di proprietà feudali o ecclesiastiche, erano state incamerate come “beni nazionali” dai francesi di Murat e il diritto d'acquisto, di proprietà e di possesso della terra da parte dei cittadini era garantito da leggi che mai più furono messe in discussione. Quando i Borboni ritornarono a Napoli dalla Sicilia Ferdinando IV re di Napoli, che per volontà del Congresso di Vienna si rinominò Ferdinando I, re delle Due Sicilie, si guardò bene dall'annullare queste “leggi libertarie francesi”, come suggerivano gli interessati nobili, perché con le vendite delle terre aveva trovato il modo di rimpinguare le vuote casse erariali.

Questa nuova struttura sociale stimolò la creazione di aziende agricole e la loro evoluzione dipese in misura rilevante dall'ambiente economico circostante.

A differenza di quanto avveniva nel Nord Italia, dove la liberalizzazione del possesso delle terre favoriva la nascita di aziende tessili, seriche e laniere e creava grande sviluppo in special modo nel lombardo-veneto, ancora sotto dominazione austriaca e quindi con libero accesso ai mercati mitteleuropei, la commercia-

lizzazione dei prodotti del nostro territorio era fortemente ostacolata dalla mancanza di vie di comunicazione terrestri, dai vari balzelli doganali esistenti e dalla instabile situazione politica che in questi anni (1820 - 1821) vedeva gli Austriaci invadere Napoli per consolidare il ritorno dei Borboni.

Anche per questi motivi la commercializzazione dei prodotti, rimase a lungo difficoltosa e solo con il contrabbando si riuscì in qualche modo a porvi rimedio.

continua



Solidarietà

di ANTONIO BORRIELLO

S tralcio dell'intervento di Antonio Borriello all'incontro dell'8 giugno presso l'Istituto delle Pie Filippine di Torre del Greco, su: "Solidarietà: impegno sociale e cristiano, per divenire narratori di speranza".

"Mi ascolti? C'è qualcuno che... mi ascolta? C'è qualcuno che mi guarda? C'è qualcuno che si dà il minimo pensiero di me"? (Beckett). È il grido di tanta gente, di nazioni intere che chiedono aiuto. Ma nessuno sente, guarda o risponde. C'è l'indifferenza.

Ognuno pensa a se stesso. Altro che: "Tutti per uno, uno per tutti" (Dumas). Ecco che domina l'indifferenza, l'accidia che divora e annulla l'apertura verso l'altro, il diverso, lo straniero.

Quesiti difficili. Anzi, lo sconforto aumenta, con il quadro terribile che ci ritroviamo, istante dopo istante. In Africa, nel sud America, in Iraq e in tanti altri posti del pianeta frequenti sono le immani atrocità. I signori della guerra, avidi di potere o pieni di fanatismi religiosi e politici, non conoscono sosta. Loro non si riposano mai! In questa ottica la questione è ovvio che va considerata sotto il profilo di una solidarietà internazionale: un percorso rivolto a quei paesi tremendamente feriti dal flagello della sete e della fame. Una questione primaria da far fronte subito.

Il cammino è lungo, forse troppo distante da quella solidarietà che tanti, ma tantissimi vogliono. Intanto, va sottolineato che siamo ad un punto di non ritorno. Mai come adesso ci troviamo in una condi-

zione di "Finale di partita" (Beckett), di possibile catastrofe dell'intero pianeta. Non esagero e di sicuro non ho alcuna intenzione di diffondere panico. Ma, l'odio e la folle bramosia di potere di alcuni (di pochi) rischia per davvero di distruggere l'intera umanità.

*Sei ancora quello della pietra e della fionda,
Uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
Con le ali maligne, le meridiane di morte,
- T'ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche,
Alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
Con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
Senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
Come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
Gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
Quando il fratello disse all'altro fratello:
"Andiamo ai campi". E quell'eco fredda, tenace,
È giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
Le loro tombe affondano nella cenere,
Gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.*

(Salvatore Quasimodo: "Uomo del mio tempo")

Il prof. Antonio Borriello è tra i massimi esperti del grande drammaturgo irlandese Samuel Beckett. Dal 1981 al 2001 è stato presidente, regista ed attore del "Gruppo Sperimentazione teatrale ABC".

Ricordi della mariniera di Torre del Greco

di GIUSEPPE SORRENTINO
CONTRAMMIRAGLIO C.P.

N egli anni '50 e '60, la mariniera di Torre del Greco accoglieva nei suoi ruoli (matricole della gente di mare) alcune decine di migliaia di individui, circa 35.000. Questi ottenevano il libretto di navigazione, a libretta, presso la Capitaneria di Porto di Torre del Greco, che aveva giurisdizione anche sui comuni di Resina, oggi Ercolano, e Portici.

I giovani torresi, quasi tutti, secondo una vecchia tradizione, si iscrivevano tra la gente di mare al compimento del quindicesimo anno di età e dalle matricole passavano automaticamente nelle liste della leva di mare per poi prestare servizio militare obbligatorio nei ranghi della Marina Militare. Anche questo rientrava nella tradizione della gioventù di Torre del Greco tanto che nella ricorrenza della festa della Immacolata, 8 dicembre, il carro della Madonna veniva trasportato a spalla anche da una squadra di giovani marinai torresi. Essi ottenevano per l'occasione una apposita licenza dal comando della Flotta che, per alcuni giorni, rimaneva priva del personale di coperta.

I marittimi di Torre costituivano la maggior quota degli equipaggi delle navi appartenenti alle flotte di Stato. Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia. In pratica essi monopolizzavano i posti disponibili degli alloggi, delle mense e delle cucine delle navi, dove il linguaggio più parlato era il dialetto torrese, che era capito

e parlato anche dai rari imbarcati provenienti dalla Liguria e dalla Puglia.

Tutto ciò fino a quando le dette Società di Stato, appartenenti al gruppo Finmare, hanno esercitato la loro attività di navigazione oceanica. In seguito la navigazione marittima pas-



Anselmo Bucci
"Tipo di marinaio di
Torre del Greco"

seggeri è stata sostituita da quella aerea e i marittimi torresi hanno dovuto riciclarsi in altre attività.

Anche la tradizionale pesca del corallo, oggi soppiantata da altri metodi di raccolta, ha dato luogo a lunghe tradizioni, che si erano radicate nel tempo tra i ceti marittimi della popolazione di Torre del Greco.

All'epoca, fine degli anni cinquanta e inizio degli anni sessanta, esistevano ancora alcune decine di curalline, dedite alla pesca del coral-

lo e delle spugne, che facevano capo al porto di Torre del Greco, dove conferivano il loro prodotto. Le prime esercitavano il loro lavoro di pesca nelle acque occidentali della Sardegna, mentre le spugnature si spingevano fino a Sfax, sulla costa tunisina. Le spugnature scomparvero già prima delle coralline, mentre queste ultime mantennero la loro attività fino alla metà degli anni sessanta.

Gli armatori si spartivano le rispettive zone di pesca nel tratto di costa tra Bosa Marina e l'isola di Maldiventre e, prima di salpare dal porto di Torre del Greco, partecipavano ad una apposita riunione indetta dalla Capitaneria di Porto, durante la quale veniva sorteggiato l'ordine progressivo della zona assegnata. Una volta sul posto la ripartizione era rispettata nell'interesse reciproco e ciascuno rimaneva nella propria zona con il suo *ngigno*, un attrezzo tradizionale abbastanza arcaico e obsoleto per questo tipo di pesca. Il prezioso celenterato pescato era portato a Torre del Greco e venduto ai commercianti grossisti. Questi a loro volta provvedevano alla prima lavorazione di taglio e poi lo vendevano a grammi agli incisori che ne ricavano con antica bravura autentiche opere d'arte.

Che cosa rimane oggi a Torre di così grande tradizione marinara?

Il dottor Giuseppe Sorrentino è stato alla Capitaneria di Torre del Greco con l'incarico di Capo Servizio Gente di Mare. Nella sua lunga carriera è stato al comando portuale di Messina, Brindisi, Pescara, Ravenna e Genova. Infine è stato al Ministero della Difesa con l'incarico di Addetto ai Rapporti con il Parlamento.



Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

*A Te, o grande eterno Iddio, Signore del cielo e dell'abisso,
cui obbediscono i venti e le onde, noi uomini di mare e di guerra,
Ufficiali e Marinai d'Italia, da questa sacra nave armata dalla Patria
leviamo i cuori!*

*Salva ed esalta, nella tua fede, o gran Dio, la nostra Nazione.
Dà giusta gloria e potenza alla nostra Bandiera,
comanda che le tempeste e i flutti servano a Lei;
fa che per sempre le cingano in difesa petti di ferro,
più forti del ferro che cinge questa nave:
a Lei per sempre dona vittoria!*

Ora l'estate è qui, siamo pronti per i saluti, tu dove vai d'estate, noi andiamo o non andiamo, si dice per dire, ma cosa importa dove vado, ci disperderemo su coste ignote, che non ci appartengono, fors'anche ostili o, meglio, rimanendo quaggiù, tra le rocce grigioviola del laghetto, cos'è il laghetto, potrebbe chiedermi qualcuno che non sa cos'è il laghetto.

Il laghetto è un sogno, il laghetto non è veramente un laghetto, è un capriccio di mare, dove in tempi acerbi di bagni già trovi certuni in quell'angolo antico di duemila anni, un gruppo amante di quella rena, di quelle piante di capperi che spuntano tra rocce laviche e cenere vesuviana, sotto le antiche terme di Villa Sora, decantate, dipinte, oltraggiate, dimenticate, nel silenzio rotto dai treni che vanno al sud, ragazze ai finestrini salutano, lasciano gli studi dei nostri atenei, tornano nel Cilento, nel Salento, saranno bacciate dal vento della piana di Sibari, ritroveranno le vele sul mare come quelle dei greci che qui vennero, dove nacque la Magna Grecia tra il Tirreno, lo Ionio, e l'Adriatico, tre mari e lì nell'angolo ecco, c'è Taranto.

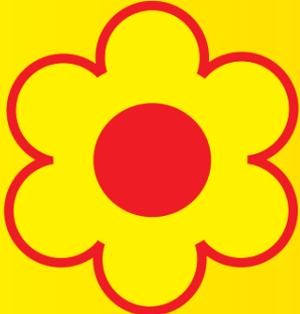
Taranto. Un ritorno, laddove mia moglie nacque. Tornammo, ritrovammo parenti che ormai non ci chiamano più, non ne ricordiamo neanche i nomi, aspettavamo eventi, ci incantammo al ponte girevole, passavano navi con marinai schierati, aspettavamo il gran momento del giuramento delle reclute, eravamo lontani sugli spalti, cercavamo nostro figlio tra quelle squadre che marciavano, ci sbagliavamo qualche volta, lo individuammo quando era più vicino, ecco, Michele è lì, è lì. Ora siamo certi, eccolo, è lì. Chi non ha assistito a un giuramento non sa, non conosce quella commozione, mista di patriottismo e di orgoglio filiale. A Michele, per errore di documenti, gli diedero qualifica di cannoniere, gli posero sul braccio un distintivo di stoffa con due bocche di cannoni ottocentesche, lo mandarono sull'incrociatore Duilio, andammo a trovarlo nel porto militare di Taranto. Cosa dovesse fare lui con i cannoni, non sapemmo mai, finché non lo riabilitarono con i suoi reali titoli di geometra in più idoneo mestiere di marinaio alla capitaneria di Pescara. La nostra è una città di marinai, erano belli i marinai, ancor più d'estate, con le loro bianche divise, dovevano uscire di casa, se erano in licenza, con la divisa, a loro piaceva uscire a gruppi, nelle loro orecchie ronzava una vecchia canzone, Signorine non guardate i marinai... perché... perché...

Al cimitero c'è un ossario comunale, lapidi ricordano marinai morti in guerra, con le loro qualifiche e lettere tolte ai loro nomi da taluni che, perdendone qualcuna dai nomi dei loro defunti, vanno lì a prendersi quella che occorre, mancano lettere alle lapidi ad altezza d'uomo, se uomo è chi ruba lettere dalle tombe dei marinai. E ciò vedendo, ora è una settimana, pensai che avrei potuto scrivere dei marinai. Cominciai a scrivere nella mente, come faccio, per giorni. Ma ci sono eventi straordinari, il destino a volte aiuta, disponendo occasioni che soccorrono, o si impongono.

Dopo molti anni, molti, sono andato alla casa di mio fratello Francesco, era un richiamo, per certe strane coincidenze, come dicevo, subliminali percorsi di vita che ti accompagnano per mano. Mi fanno entrare in una stanza per rivedere quadri di inspiegabile costruzione naïf da lui dipinti quando aveva già sessant'anni, tra questi trovo una specie di diploma, attestato: Ministero della Marina, il Marò Ciavolino Francesco, matricola 46000, è autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa della Spedizione in Albania. Bollo e firma, 7 marzo 1940. Nella mia vecchia casa di Vico del Pozzo numero quattro un berretto di marinaio tornava sempre, mio fratello era a Taranto sulla corazzata Cavour, tornava con le fotografie nelle quali lo vedevo sorridente tra due lunghi cannoni.

Si legano oggi in un sogno luoghi, navi, divise, ritorna l'Albania, dove potrei andare, Giancarla Barberio Di Maio mi offre volentieri ospitalità su una nave della Dimaiolines, si legano alle parole memorie di viaggi, di gloria, di mare, di presagi, di addii, di marinai, di preghiere,

*Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti.
Benedici nella cadente notte il riposo del popolo,
benedici noi che, per esso, vegliamo in armi sul mare!
Benedici!*



CONAD

Supermercati

with compliments...

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Tel. - fax 081.8810443

e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it